

PREFAZIONE

Anno 2010

L'inverno è stato lungo, siamo ad aprile, ancora chiazze di neve rimangono sotto gli abeti, nella parte nord del giardino.

Le montagne sono ancora imbiancate.

Il lago è solcato da traghetti carichi di turisti.

Mi siedo nel punto più panoramico.

Estraggo dalla tasca una lettera ricevuta l'ultimo giorno della vacanza al mare, della scorsa estate:

-Carissime, Rachele e Arianna, in questi ultimi giorni Edward ed io, non abbiamo fatto altro che parlare di voi, dicendoci che ci sarebbe piaciuto venirvi a trovare, nella vostra casa sul lago. Il destino ci è amico.

Ho appena ricevuto una lettera, dalla mia amica Wanda,

che abita dalle vostre parti, che ci chiede di raggiungerla, per un consiglio su un'importante decisione da prendere, a seguito di uno strano regalo ricevuto da uno sconosciuto: un album di fotografie. A presto. Vi telefonerò.

Con affetto Lorena –

Arianna è a casa per le vacanze di Pasqua.

Sta sistemando la camera degli ospiti, in attesa dell'arrivo, ormai prossimo di Lorena ed Edward.

Siamo felicissime di riceverli, ed incuriositi di andare con loro a conoscere Wanda, cara amica, da tempo indeterminato, di Lorena.

Pare che Wanda abbia avuto un dono piuttosto curioso, che stia cambiando il corso della sua vita, e desidera confidarsi con qualcuno di caro, purché al di fuori della sua famiglia, per essere più libera delle decisioni che prenderà.

Un taxi si ferma davanti al cancello del giardino, sono Lorena ed Edward.

Corro loro incontro ed Arianna ci raggiunge.

Sono felice quando ricevo ospiti, mi sembra che la mia casa acquisti valore, l'accoglienza rende tutto più vivo, più allegro.

Prima di entrare in casa, Lorena desidera fare un giro in giardino, e ammirare lo spettacolo del lago. Edward è sempre sorridente, ci segue guardando noi tre con fare protettivo.

Manca nella casa la figura di un vero uomo, o così io

chiamo gli uomini dei miei tempi, con un forte senso di responsabilità verso il proprio lavoro e la propria famiglia, e con quell'aure particolare, che faceva sentire la loro donna protetta, pur rispettando la loro indipendenza.

“Rachele, questo giardino è un paradiso, complimenti! Cosa ne dici Edward?”

“Lo sto gustando in ogni particolare. Mi sembra che sia un giardino che ogni giorno riservi delle sorprese. Per ora stiamo guardando l'insieme, ma credo che Rachele abbia messo la sua anima nei piccoli particolari.”

“Grazie Edward, hai colto l'essenza del mio lavoro. Gli alberi, i cespugli, sono l'impalcatura, ma il cuore è nei piccoli angoli dove, la primavera, l'estate, l'autunno e non per ultimo l'inverno, colorano la loro tavolozza e propagano i loro profumi. Ora entriamo in casa, sarete stanchi, un buon thè vi attende”.

La prima luce del mattino, che dalla finestra mi raggiunge, mi sveglia riposata e serena. Ieri sera ci siamo attardati, raccontandoci gli ultimi avvenimenti ed organizzando la giornata di oggi.

Andremo questa mattina stessa da Wanda, e poi , con lei, raggiungeremo il lago per pranzare sul battello.

Wanda ci accoglie sul cancello, invitandoci, sorridente, attraverso il suo giardino fino a quello che considera il suo rifugio:

un laghetto circondato da piante lacustri, e, la sorpresa più grande, dei bellissimi germani reali, che fanno splende-

re il colore delle loro piume illuminate dai riflessi del sole nell'acqua.

Capiamo subito che Wanda preferisce stare a casa, e poterci raccontare quanto le sta a cuore.

Non le proponiamo la gita sul lago, ci accomodiamo nel suo salotto, dove già è predisposto un ricco aperitivo, e su un tavolino il famoso album di fotografie.

Wanda racconta e noi ci immergiamo in un viaggio senza confini:

LA STORIA DI WANDA

Sento suonare il campanello, proprio nel momento in cui sto per segnare l'ultima cucitura, sull'abito da sera.

“Ecco” penso “Sempre nel momento peggiore, se ora lascio il tessuto per rispondere, devo riprendere tutte le misure”.

Il campanello continua a suonare, insistente, come se la persona che lo preme, sapesse perfettamente che io ci sono! Lascio la seta, che, sinuosa come una serpe, scivola dal tavolo sul tappeto, e lì giace: rosea, morbida, lucente, come un'innamorata in attesa del momento di passione!

Mi avvicino nervosa al citofono, e, nel rispondere, non nascondo il mio malumore per essere stata disturbata.

“Sono il corriere, c'è un pacco per la signora Wanda Brioschi”.

“Sono io, vengo”.

Non attendo nulla da nessuno!

Sono anni, ormai, che vivo solo in questa casa: i figli grandi,

sposati, alcuni lontani.

Mentre percorro il viale alberato, per raggiungere il cancello, mi chiedo perché lo tengo chiuso; se fosse stato aperto, il corriere sarebbe giunto alla porta, risparmiandomi l'acciottolato, che fa soffrire i miei piedi.

Le mie solite manie, le mie paure, come se ladri e delinquenti fossero tutti lì, in fila, in attesa del cancello aperto, di una vecchia signora, senza più nulla da offrire a chicchessia!!!

Un pacco.

Strano! Non aspetto nessun pacco!

Guardo le anitre nel laghetto del mio giardino, calme scivolano sull'acqua, lasciando una scia simile ad un mantello.

Loro non ricevono pacchi!

Non sanno neppure cosa sia un pacco!

Ha! Ha! Divento ogni giorno più stupida!

Cerco un gioco, uno scherzo, una risata!

Da anni non rido più.

E' difficile ridere da sola e le anitre non ridono!

O forse si?

Con il riso ho perso anche la curiosità, lo stupore!

Lo stupore è un dono da bimbo, il bimbo si stupisce, sempre, davanti ad ogni minima cosa! Tutto è nuovo! Tutto è meraviglia!

E poi si cresce, si cresce, si cresce.....

Il pacco è lì, sulle mie ginocchia: una carta azzurra lo avvolge, due grosse etichette bianche evidenziano i nomi del destinatario: Wanda Brioschi, e del mittente: notaio G.

Valbrona

Chi è? Mai conosciuto!

Certo è un errore, mi conviene telefonare al corriere e restituirlo al mittente.

Che sciocca, il destinatario è scritto chiaramente:

Wanda Brioschi, sono io.

Cerco di staccare il nastro adesivo, ma non riesco.

Entro in casa e lo taglio con rabbia.

Un album di fotografie, di quelli che non si usano più, rilegato in pelle scura.

Una lettera lo accompagna:

“Gentile Signora,

sono anni che la cerco, e finalmente sono riuscito a trovarla. Lei non ha un numero telefonico rintracciabile. Il suo cognome non corrisponde a quello che portava da bambina. Non possiede nulla, nulla è intestato a lei, e ha cambiato moltissimi indirizzi. Dopo lunghe ricerche, effettuate tramite investigatori, solo ora, spero con soddisfazione di entrambi, posso farle recapitare quanto le spetta. Considero che non sia troppo tardi, o ormai inutile, conoscere la verità.

Ossequi.

Notaio G.Valbrona”

Dovrebbero assalirmi mille domande per la curiosità, invece mi sento stanca, molto stanca, ed un leggero tremore s'impadronisce di me.

Appoggio l'album, rilegato in pelle, sul tavolo, e salgo in camera mia.

Il letto è il mio rifugio, ed il sonno la mia culla. Lascio che la fresca federa di lino mi accarezzi la guancia, ed il torpore iniziale divenga un sonno profondo.

Ero così da bambina, qualsiasi emozione, dalla gioia alla paura, la rallentavo con un sonno profondo, quasi volessi svuotare il cuore e la mente per meglio assaporarla o combatterla.

Mi sveglio la casa è avvolta dall'oscurità della notte.

Ho lasciato aperte le finestre della camera e la vetrata del soggiorno sul giardino; sorrido tra me e me, ricordando quando, tanti anni prima, uno dei miei figlioli, rientrando la notte, mi trovò addormentata, con la finestra spalancata, ed un pipistrello che volava intorno al lampadario.

Con il tenero ricordo nel cuore, chiudo tutte le porte sul giardino e le finestre delle camere.

Ora tutta la casa è protetta da insidie esterne, posso stare tranquilla e tornare a dormire.

Le prime luci del mattino mi svegliano.

Scendo a farmi un buon caffè, attraversando il soggiorno ritrovo l'album di fotografie sul tavolo:

me ne ero dimenticata, non so il perché, ma non ho alcuna voglia di aprirlo.

Qualunque sia la stagione, amo bere il caffè in giardino, davanti al laghetto con i miei anatroccoli.

Sono compagni insuperabili, indipendenti, indifferenti alla mia persona, solo occupati a filtrare l'acqua in cerca di cibo.

Sorrido di me stessa e della mia indifferenza, ho atteso anche troppo, quell'album mi chiama.

Entro in soggiorno con una certa riluttanza e lo comincio ad aprire.

La prima pagina porta semplicemente una scritta al centro: "Io c'ero. Sempre!"

Volto pagina:

Una foto, molto vecchia, rappresenta mia madre, Maria, giovanissima, in compagnia di un uomo, altrettanto giovane, mentre sale un sentiero di montagna.

Di là del fatto che mi chiedo perché un notaio possieda le foto di mia madre, in questo momento ciò che supera lo stupore che un estraneo le abbia, è il vederla su un sentiero di montagna.

Non portava neppure dei pantaloni, ma una gonna, ampia, appena sotto il ginocchio, con una camicetta con le maniche arrotolate e, annodato in vita, un maglione.

Scarponi e calze pesanti, ed un sacco sulle spalle completavano l'abbigliamento.

Un foulard tra i capelli lunghi ed un sorriso un po' tirato, che più d'ogni altro indizio dimostrava la fatica del percorso.

Mia madre in montagna?

Non posso che ricordarla raffinata, elegante, con quell'aspetto gracile, che subito determina la mancanza di qualsiasi attività sportiva.

Chissà dove stava andando? E chi era il suo compagno?

Vorrei avere una sfera di cristallo.

ANNO 1944

“**66** *Maria, Giovanni, finalmente siete arrivati, c'è anche un amico con voi?*

Sarete stanchi, venite sedetevi intorno al fuoco, la serata è bella, non fa freddo.”

“Grazie, arriviamo, questo è Remo, stava pascolando le mucche, ci ha fatto delle foto, dategli un bicchiere di vino.”

Giovanni toglie il pesante sacco dalle spalle di Maria, e lo porta dentro la tenda, dove altri compagni lo aspettano con ansia.

Aperto il sacco ne estraggono varie lettere, ed uno di loro, leggendo ad alta voce i nomi dei destinatari, le distribuisce.

Giovanni ne prende una particolare, che riconosce immediatamente nel mucchio, e la porta fuori, all'amico, accanto al fuoco.

“Tieni Alfredo, questa è di tua sorella Ginetta, e credo che anche tua mamma ti abbia scritto qualche cosa. Ginetta era prossima al parto, quando stamane me l'ha data, e vostra madre con le vicine, sono pronte a ricevere l'erede.

Perché non scendi in paese con noi domattina? Dai un'occhiata al piccolo e poi torni su, portando un altro sacco di viveri, in fon-